

l'area in questione è interessata, inoltre dal vincolo idrogeologico, è qualificata come «zona boscata» e rientra, sia pure parzialmente nell'ambito di operatività della legge n. 431 del 1985. Tale intreccio di vincoli rende palese la delicatezza del sito che già nel 1973 aveva determinato il corpo forestale dello Stato di Vicenza ad esprimere parere sfavorevole in ordine al semplice «permesso di ricerca», con le seguenti motivazioni: «si esprime parere sfavorevole in quanto la zona ricadente in provincia di Vicenza, è costituita da una pendice proclive al franamento per la conformazione del suolo, per la natura del terreno, e per la presenza di acqua, specie in prossimità della valle del Carradore, dove esiste una sorgente. Gli scavi di ricerca, per la loro modesta entità, potrebbero anche non creare danni o pericoli, ma in caso di esito favorevole, è ovvio che gli scavi e i movimenti di terreno assumerebbero più vaste proporzioni con pericolose conseguenze che si ritiene necessario evitare, non accogliendo per quanto riguarda la provincia di Vicenza, la richiesta in premessa»;

viste anche le motivazioni espresse dal corpo forestale dello Stato di Vicenza nel parere sfavorevole reso in ordine al semplice «permesso di ricerca», è necessario, ad avviso dell'interrogante, garantire da qualsiasi rischio idrogeologico le popolazioni che risiedono nell'area interessata dalla concessione mineraria;

anche il sindaco del comune limitrofo di Vestenanova, in data 25 ottobre 2003, ha espresso l'opposizione al rinnovo della concessione mineraria in oggetto —:

se risulti che la procedura di VIA regionale sia stata effettivamente avviata;

se non ritenga necessario adottare iniziative dirette a tutelare un'area caratterizzata da un'alta valenza naturalistica che subirebbe un gravissimo danno ambientale e paesaggistico. (4-09025)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle attività produttive, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per sapere — premesso che:

nella provincia di Foggia, la chiusura o la minacciata chiusura di una serie di impianti o di attività produttive sta creando un forte allarme sociale e nuove preoccupazioni sullo sviluppo dell'intera area;

questi ultimi episodi non fanno altro che aggravare una situazione preesistente che ha visto la chiusura negli ultimi due anni di numerose attività produttive con le relative ricadute sui livelli occupazionali dell'intera zona;

si vuole qui di seguito elencare gli ultimi episodi, in merito al problema della perdita di nuovi posti di lavoro, che incideranno, in maniera ulteriormente negativa sulla precaria situazione occupazionale della provincia di Foggia:

chiusura dello stabilimento della Pakchemie, stabilimento chimico che si trovava nell'area industriale di Borgo incoronata, con 37 dipendenti licenziati e aggiunti alle liste di mobilità;

chiusura della RDB di Carapelle, uno dei maggiori gruppi industriali italiani nella produzione e commercializzazione di componenti per le costruzioni, con oltre 1.400 dipendenti distribuiti in 150 centri di vendita ed assistenza tecnica e un giro di affari di oltre 200 milioni di euro (su tale decisione, nonostante il raggiungimento di ogni traguardo produttivo programmato sarebbe pesata la presunta non competitività dello stabilimento sulla fascia adriatica), 54, in questo caso, i lavoratori licenziati;

la MGS di Manfredonia (area ex Enichem), che ha attivato le procedure di messa in cassa integrazione guadagni straordinaria a zero ore per i 18 lavoratori (la MGS è una delle aziende del contratto d'area ed è stata messa in liquidazione dai vertici della società per gravi problemi di liquidità, tale stabilimento, che avrebbe dovuto produrre sacche per sangue, non è mai entrato in funzione nonostante avesse ricevuto i finanziamenti fin dalla fine del 2001);

Trenitalia che ha deciso la chiusura della più grande struttura di immagazzinamento ferroviario d'Europa, quella sita a Borgo Cervaro, con 52 lavoratori in attesa di conoscere il proprio destino;

Acea luce, che per tre anni ha gestito l'illuminazione della città di Foggia, che decide di ritirarsi e licenzia 19 LSU alle sue dipendenze;

Giorgio Sangalli, patron dell'omonimo gruppo cui fa capo la « Manfredonia Vetro » che minaccia attraverso una denuncia pubblica, di chiudere i propri stabilimenti vista l'inefficienza e il degrado del porto « Alti fondali », con numerosi fornitori di materie prime e gli armatori delle navi che minacciano di non accettare più forniture e sbarchi nel porto industriale;

questa situazione generale, a parere non soltanto degli interpellanti, mette in luce la scarsa attenzione del Governo ai problemi dello sviluppo nell'intera provincia di Foggia e ribadisce la necessità di maggiori e mirati interventi (a partire da nuovi sistemi intermodali di trasporti) tesi a rendere minime le disfunzioni del sistema di infrastrutture dell'intera area —

se i Ministri interpellati abbiano conoscenza delle singole realtà menzionate, in merito soprattutto al destino dei lavoratori licenziati, e quali iniziative si intendano adottare per fermare questa costante emorragia di posti di lavoro nella provincia di Foggia;

quali interventi si intendano attuare, in tempi rapidi e certi, per completare le

infrastrutture necessarie a rendere funzionale il porto commerciale di Manfredonia;

se non si ritenga che il precario sistema di infrastrutture, tra i più arretrati dell'intero Paese, che caratterizza l'intera provincia di Foggia sia il principale freno allo sviluppo del territorio e cosa si intenda fare, in termini concreti, per affrontare questa situazione che rischia di creare nuove povertà e ulteriore disagio ed emarginazione sociale.

(2-01077)

« Di Gioia, Boato ».

Interrogazioni a risposta orale:

MAURANDI e CARBONI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

la società Scaini di Villacidro (Cagliari), di proprietà di AGIP Petroli spa, da molto tempo è in liquidazione ed è oggetto di trattativa per la vendita, fra il liquidatore e la società acquirente CME;

la trattativa sembrava avviata ad una conclusione positiva quando, alcuni mesi fa, è sorta una controversia fra il liquidatore e l'acquirente sull'interpretazione del contratto;

la controversia sembrava essersi conclusa con un accordo, senonchè è insorta ora una nuova controversia sul contenuto di una fidejussione che il compratore dovrebbe rilasciare al liquidatore;

per i 141 dipendenti della Scaini la procedura di mobilità è scaduta nel mese di settembre 2003, mentre la richiesta del prolungamento di un anno giace tuttora presso il Ministero competente;

i lavoratori interessati hanno iniziato in questi giorni una nuova manifestazione di protesta di fronte alla grave situazione, che vede nuovamente minacciata l'occupazione;

la chiusura definitiva dello stabilimento avrebbe anche ricadute negative

sulla situazione economica del territorio, che ha già problemi notevoli nel mercato del lavoro;

il 17 settembre 2003 un gruppo di deputati, della maggioranza e dell'opposizione, inviò una lettera ai Ministri interessati per chiedere loro, di fronte alla situazione di allora, di farsi promotori di un incontro con tutte le parti interessate, per chiudere la trattativa di vendita della società e la procedura di prolungamento della mobilità per i lavoratori;

quella iniziativa dei deputati torna ora di attualità, di fronte ad una situazione che rimette in discussione la possibilità di una rapida conclusione della vicenda; tanto più che — come si ricordava nella lettera di settembre — lo stabilimento è stato oggetto di una completa ristrutturazione, ed è tecnicamente in condizione di riprendere l'attività produttiva —:

se non intenda promuovere un incontro fra i soggetti interessati, al fine di ricercare una rapida soluzione che consenta il riavvio dell'attività produttiva dello stabilimento Scaini;

se non intenda assumere le necessarie iniziative per realizzare il prolungamento di un anno della mobilità dei lavoratori interessati. (3-03083)

GIANNI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

da molto tempo l'industria siciliana attraversa una forte crisi che colpisce gravemente tutte le province;

tale situazione ha raggiunto livelli drammatici soprattutto in settori come quello metalmeccanico, maggiormente esposto a crisi occupazionale, e quello chimico che è minacciato dai processi di razionalizzazione avviati dalle grandi società petrolchimiche e dalle necessarie iniziative a tutela della salute dei lavoratori e della popolazione residente nell'area;

nel prossimo mese è previsto uno sciopero dell'industria siciliana per protestare contro la desertificazione industriale, la fuga dei grandi gruppi, l'inerzia dell'Assessore regionale all'industria;

da molti anni nella regione si attende invano l'attivazione di un accordo di programma nel settore industriale;

non realizzare tale accordo significherebbe condannare le aree industriali ad un progressivo indebolimento delle risorse per il risanamento ambientale e alla perdita di centinaia di posti di lavoro —:

quali siano i tempi di attivazione dell'Accordo di programma e quali iniziative intenda adottare ai fini di un rilancio dell'industria siciliana che sia compatibile con la tutela ambientale e il mantenimento di adeguati livelli occupazionali. (3-03088)

TIDEI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

da tre anni è in corso a Civitavecchia un duro confronto sulla proposta di conversione a carbone della grande centrale di Torre Valdaliga Nord (2640 MW) che vede schierati, da una parte, l'Enel Produzione Spa e, dall'altra, le popolazioni dell'intero comprensorio della Tuscia meridionale gravate da anni dalla presenza di quattro centrali, una soltanto delle quali è stata dismessa da alcuni anni;

le ragioni della progettata riconversione sono, per dichiarazione dell'Enel nella persona dell'Amministratore Scaroni la diversificazione in campo nazionale dei combustibili e la particolare utilità del carbone nelle grandi centrali per abbassare i costi e ridurre le tariffe;

tuttavia su 62 nuovi progetti presentati in campo nazionale per nuove centrali a seguito del cosiddetto decreto « sblocca-centrali » soltanto quella di Civitavecchia prevede l'utilizzo del carbone;

le ragioni delle popolazioni scaturiscono dall'esperienza di affezioni delle vie

respiratorie, di carcinomi e di leucemie ormai con incidenza nettamente superiori alle medie nazionali, come confermato dai nosocomi di Roma e provincia;

la diuturna presenza di servitù energetiche consiglierebbe quanto meno un attento monitoraggio preventivo delle condizioni dell'aria, delle falde acquifere, del terreno che ospita, nella Tuscia meridionale, produzioni agricole rilevanti per quantità e per qualità: monitoraggio che non è stato fatto;

proprio per tali considerazioni il tavolo Ambiente delle forze di opposizione ha recentemente espresso parere negativo nei confronti del decreto governativo che autorizza l'Enel Produzione Spa a procedere nella riconversione in parola: considerazioni che si intendono tutte qui riprodotte;

la Convenzione Enel Produzione Spa-Comune di Civitavecchia è priva di ogni riferimento al criterio di assegnazione prioritaria alle imprese locali dei lavori inerenti il progetto di riconversione a carbone, per garantire sviluppo e professionalità alla imprenditoria, alle maestranze e alle popolazioni del comprensorio, in particolare dei Comuni di Allumiere, Tolfa, Tarquinia, Santa Marinella, Ladispoli, Cerveteri;

nella medesima Convenzione non sono previsti i termini di scadenza dell'esercizio della centrale a carbone, lasciando insolute e incerte le conclusioni di una gestione tenacemente contrastata e combattuta dalle popolazioni;

nella convenzione i contraenti hanno ommesso ogni ipotesi di sanzione a carico dell'Enel inadempiente, rendendo precaria e aleatoria la parte degli impegni e degli obblighi assunti con la città;

gravi sono le responsabilità politiche del Sindaco e della maggioranza che amministrano la città per non avere esercitato la necessaria pressione sul Governo del Paese e sulla Regione per privilegiare piani di sviluppo industriale con insediamenti a Civitavecchia, sostenendo la stra-

tegia di un apparato produttivo alternativo agli impianti energetici che dal 1952 (1° Centrale di Fiumaretta), scaricarono gli effetti di combustibili inquinanti sui cittadini e sull'ambiente;

necessitano soprattutto di finanziamento pubblico l'asse tirrenico per il completamento della A12 da Civitavecchia a Rosignano e l'ampliamento verso Nord dei traffici del Porto, in corso di ristrutturazione; il tratto Civitavecchia-Viterbo delle superstrade Civitavecchia-Orte, arteria trasversale fondamentale per l'Alto Lazio e per le comunicazioni con l'Umbria e il centro siderurgico di Terni;

tali infrastrutture sono indispensabili per la riorganizzazione di una vasta area dell'Italia centrale, per lo sviluppo delle attività mercantili del Porto di Civitavecchia, porta marina di Roma, e funzionali ai movimenti intermodali delle merci in deposito;

in particolare, il ritardo accumulato dal Comune di Civitavecchia e dalla Regione Lazio nella concessione delle autorizzazioni ha impedito di procedere all'attuazione dei progetti del Patto Territoriale degli Etruschi e del PRUSST con pregiudizio degli investimenti privati e dell'impiego di mano d'opera disoccupata;

nei comuni di Civitavecchia, di Tarquinia si sono celebrate consultazioni popolari con l'esito largamente maggioritario (superiore all'80 per cento) contro il progetto di riconversione a carbone della centrale: consultazioni alle quali non si è inteso riconoscere valore formale;

il sindaco, la giunta e la maggioranza consiliare di Civitavecchia, dopo aver espresso un primo parere negativo, hanno tuttavia ribaltato il proprio parere a distanza di due mesi ed hanno formalizzato il proprio assenso il 25 marzo 2003 per la semplice promessa della società di produzione di ridurre la taglia della centrale da quattro gruppi a tre gruppi elettrogeni;

tuttavia il predetto assenso è stato pronunciato frettolosamente stante la ri-

chiesta di referendum popolare sostenuta da quattromila firme (il regolamento comunale ne richiede duemila) e addirittura anticipando sia le decisioni finali della Conferenza dei servizi, sia la Valutazione di impatto ambientale (VIA) da parte del Ministero competente in materia;

la contrarietà popolare palesemente espressa ne è uscita pesantemente penalizzata provocando sdegno dei cittadini di Civitavecchia e la reazione delle popolazioni del comprensorio;

tutti i Comuni del comprensorio e le Province di Roma e Viterbo hanno per parte loro formalizzato parere negativo al progetto in questione, dal momento che ne risulterebbero compromessi la salute, lo stato dell'ambiente, l'economia;

il 31 gennaio 2004 è stata proclamata ed è tuttora in atto una generale mobilitazione delle popolazioni e di quasi tutte le organizzazioni economiche e sociali, mobilitazione sostenuta da forze politiche e da Amministrazioni locali di entrambi gli schieramenti;

la reazione del Sindaco e della Giunta di Civitavecchia è intesa a reprimere manifestazioni di dissenso anche sollecitando l'intervento delle Forze di polizia;

in effetti al termine della manifestazione del 31 gennaio una consistente parte di manifestanti (cittadini di tutte le età) ha trasferito la protesta nella locale stazione ferroviaria occupando pacificamente i binari per un'ora previa intesa informale con le Forze dell'ordine;

tuttavia la Questura di Roma ha provveduto a formalizzare denuncia nei confronti di 14 manifestanti scelti a caso dal momento che i comportamenti individuali sono stati tutti ugualmente informati a civile espressione di dissenso —

se, non ritenga il Governo valutare l'opportunità di annullare il decreto o in subordine di sospenderne la validità, che autorizza la riconversione a combustione di carbone della megacentrale di Civita-

vecchia, Torre Valdaliga Nord situata a soli due chilometri dalla città e riaprire il negoziato, per ascoltare meglio le ragioni della contrarietà popolare di Civitavecchia e dei Comuni del comprensorio (Allumiere, Tolfa, Tarquinia, Santa Marinella, Ladispoli, Cerveteri). (3-03091)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

sono note le ricorrenti e sempre più accurate doglianze espresse dal mondo produttivo italiano, e segnatamente dal cosiddetto « Made in Italy », per l'illecita e sleale concorrenza proveniente da varie aree del mondo e per la evidente carenza di apparati di sorveglianza, di indagine e di repressione;

il Biellese è un'area di altissimo livello produttivo ed è, dunque, inevitabilmente vittima del fenomeno della concorrenza sleale e truffaldina;

e bene ricordare che il Lanificio Mario Zegna di Trivero (Biella), come di altissimo prestigio nel campo della drapperia fine pettinata e cardata, ha scoperto, sul mercato, un tessuto sulla cui cimosa risulta stampigliata la seguente dicitura: « Super 100's Wool and Cashmere Mario Zegna », con il chiaro intento di riuscire — e probabilmente con successo — a creare confusione sul mercato distraendo clientela e comunque creando una grave danno di immagine all'azienda biellese;

è stata rintracciata sul mercato un'etichetta « Biella Yarn » che testualmente recita: « Biella Yarn produce filati per maglieria in pura lana vergine selezionando le migliori fibre Merino australiane lavorate abbinando ai più avanzati processi tecnologici le cure ed il rispetto della tradizione biellese », mentre si è appurato che « Biella Yarn » è azienda che ha sede in Germania e fa produrre in suo filato in Cina ed in Polonia;

in queste ultime settimane, poi, il prestigioso Lanificio Carlo Barbera di Pianezze (Biella) ha ricevuto informazione da un proprio agente asiatico dell'esistenza di un tessuto sulla cui cimosa il contraffattore ha scritto: « The Perennial Super 120's Wool Made in Italy Lanificio Carlos Barbera »;

in questo ultimo caso la truffa è straordinaria in quanto riesce ad essere triplice, sia perché il tessuto non è prodotto in Italia, sia perché ovviamente si ingenera confusione con il Lanificio Carlo Barbera di Pianezze (Biella), sia perché, infine, il tessuto risulta essere composto da lana nella misura del 52,5 per cento e da poliestere nella misura del 47,5 per cento;

a Biella ha preso vita, proprio per assicurare l'organizzazione della difesa di questi « valori » produttivi locali, la Fondazione « Biella The Art of Excellence » che raggruppa aziende che hanno investito milioni di euro per codificare nei suoi caratteri costitutivi e per accreditare nella conoscenza degli utilizzatori intermedi e finali il marchio di origine e di qualità della produzione proveniente dal distretto biellese;

giustamente la Fondazione ha deciso di rivolgersi all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato per tentare di reprimere le contraffazioni e le attività di millantato credito;

occorre peraltro valutare se l'attuale normativa sia ancora idonea ad assicurare la tutela della produzione di qualità ed a colpire con determinazione ogni attività illecita, o se l'apertura dei mercati mondiali non richieda interventi legislativi più articolati e complessi, arricchiti anche da trattati bilaterali con gli Stati dai quali, solitamente, partono le attività illecite, affinando infine, in particolare, la normativa europea in materia, atteso che le attività illecitamente concorrenziali a volte partono anche da Paesi dell'Unione Europea;

è doveroso osservare che, oltre tutto, il danno arrecato alla produzione biellese, famosa in tutto il mondo, dall'attività illecita di cui si è fatto cenno, si aggiunge al danno delle produzioni provenienti da Paesi in cui la produzione manifatturiera è basata sullo sfruttamento del lavoro minorile, sulla mancanza di ogni protezione sociale, sull'assenza di ogni normativa antinfortunistica, in tal modo creando una seconda particolarissima, ma pericolosissima, sfera di « concorrenza sleale » —:

se il Governo abbia piena consapevolezza della straordinaria gravità della concorrenza sleale che l'industria manifatturiera biellese (ma non solo biellese) sta subendo;

se il Governo ritenga che la normativa vigente sia ancora attuale o se non debba essere complessivamente riveduta alla luce dell'ampliamento dei mercati mondiali e dunque della maggiore facilità di movimento da parte di chi voglia delinquere sapendo che il rischio è decisamente ridotto;

se non si ritenga che la materia, al di là di una complessiva riscrittura della legislazione vigente, non possa trovare positiva espressione attraverso la stipulazione di trattati bilaterali con gli Stati dell'Unione Europea e del cosiddetto « Far East » prevedenti severi controlli ed impegni stringenti alla repressione delle attività illecite;

se non si ritenga possibile rivedere la normativa e l'attività di controllo per le merci in arrivo nel territorio nazionale e provenienti da altri Paesi;

se il Governo non ritenga di dover provvedere con la massima urgenza ad intervenire in questo delicato settore, atteso che, almeno parzialmente, le conseguenze di tale intollerabile situazione contribuiscono a creare seri problemi di natura occupazionale nel distretto biellese.

(3-03093)

Interrogazioni a risposta in Commissione:

PANATTONI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

Il Canavese ha già subito pesanti ristrutturazioni e perdite di occupazione per la crisi della Olivetti;

questi processi sono ancora in atto e provocano insaturazioni, cassa integrazione e gravi rischi per il futuro;

in questo quadro allarmante, che si somma alla crisi dell'auto e di molte Pmi, in difficoltà per la pessima situazione economica del Paese, si aprono continui cantieri di crisi;

tra questi gravissimo è quello relativo a *Tecnodiffusione* e alla collegata *Cms*, con sede a Scarmagno;

250 lavoratori rischiano concretamente di perdere il posto di lavoro, rendendo ulteriormente negativa la situazione occupazionale del Canavese;

è necessario un intervento coordinato di politica industriale e di supporto finanziario per impedire la chiusura delle attività —:

se non ritenga utile e urgente un intervento del Governo per porre in atto tutte le azioni necessarie, a livello nazionale, regionale e territoriale, per evitare il precipitare definitivo della crisi. (5-02886)

D'AGRÒ. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

nell'accordo siglato in data 11 dicembre 2003 dall'Amministrazione ENEA con CGIL-CISL-UIL sono previsti 200 passaggi al 9° livello di personale di livello inferiore sprovvisto di titolo di studio e senza alcuna procedura selettiva;

questa previsione è in contrasto con quanto disposto dal CCNL ENEA, sottoscritto dall'ENEA e da tutte le organizzazioni sindacali, che consente all'articolo 55 di sanare la situazione di sottoinquadra-

mento di laureati tecnico-scientifici di 8° livello e di poche decine di diplomati collocati al livello 8.1 e con anzianità di servizio di almeno 29 anni;

il protocollo d'intesa firmato da CGIL-CISL-UIL ha quindi stravolto completamente il CCNL, aggiungendo ben altri 150 passaggi di diplomati e non, addirittura senza concorso o valutazione, come richiesto dal citato articolo 55;

il 9° livello è esclusivo di ricercatori e tecnologi assunti con almeno quattro anni di esperienza specifica o con dottorati di ricerca;

l'accordo prevede altresì di togliere la qualifica di ricercatore-tecnologo, attribuita con il CCNL 1994-1998, a ben 400 ricercatori dell'ENEA che presto ricorrono in giudizio per far rispettare i loro diritti ed ottenere dai dirigenti responsabili dell'operazione un congruo risarcimento dei danni professionali ed economici;

tutto questo avviene prima dell'entrata in carica del nuovo consiglio di amministrazione e prima dell'attuazione della nuova riforma dell'ENEA —:

se non ritenga opportuno intervenire presso l'ENEA affinché annulli la cosiddetta « operazione di attribuzione profili » che mostra profili di illegittimità e che genererebbe considerevoli danni professionali ed economici al personale ricercatore e tecnologo nonché per l'erario. (5-02890)

VIANELLO. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

dal 1981 opera a Porto Marghera Venezia Tecnologie, di proprietà dell'ENI; l'Azienda svolge la sua attività nel campo della ricerca e ha accumulato, negli anni, forti capacità di intervento e grande professionalità tra i lavoratori;

l'area di Porto Marghera è, da tempo, interessata da fenomeni di deindustrializ-

zazione; l'alternativa pare essere un forte impegno nella ricerca per favorire la realizzazione di prodotti innovativi. Tale opinione accomuna, non da oggi l'Associazione Industriali, le Istituzioni locali, le organizzazioni sindacali;

il settore nel quale accentuare gli investimenti per la ricerca, anche da parte dell'ENI, sembra essere quello dell'idrogeno —:

se i Ministri intendano intervenire nei confronti di ENI SPA affinché Porto Marghera possa essere considerata l'area di eccellenza per gli investimenti nella ricerca per lo sviluppo del sistema idrogeno e se Venezia Tecnologie possa essere investita di questo incarico. (5-02893)

Interrogazioni a risposta scritta:

VENDOLA. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

a due anni dalla vendita degli immobili e delle attività delle Case di Cura Riunite (CCR) di Bari alla società CBH da parte della gestione commissariale non è stata risolta la controversia relativa ai crediti dei lavoratori;

i crediti ammontano ad una mensilità piena, a due trentesimi di mensilità ed altre spettanze per un importo mediamente di 2.500 euro per dipendente;

la gestione commissariale ha invece sostenuto la responsabilità dell'Inps nell'attribuzione di tali crediti con prelevamento dal Fondo di Garanzia, tesi respinta dalla Direzione Inps;

ugualmente la gestione commissariale ha rinviato il pagamento alla chiusura della stessa in sede di riparto definitivo, cosa che troverebbe i 1.300 lavoratori fuori dalla mobilità, in scadenza il 13 maggio 2004;

tutto ciò si manifesta come una particolare forma di accanimento nei confronti

degli ex dipendenti in una realtà, quella pugliese, scossa da processi di licenziamento e ristrutturazione e in un contesto di endemica difficoltà nella ricerca di occupazione anche ed in particolare per una fascia di età come quella che contraddistingue i lavoratori ex CCR —:

quali iniziative si intendano assumere per chiudere positivamente il contenzioso suddescritto;

e, in particolare, se si intenda sollecitare la gestione commissariale a procedere immediatamente ad un primo riparto provvisorio dello stato debitorio così da liquidare immediatamente gli ex dipendenti. (4-09021)

RUZZANTE. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

la Interpump Group, con sede a Sant'Ilario D'Enza (provincia di Reggio Emilia), nasce nel 1977 operando inizialmente nel settore delle pompe ad alta pressione e, successivamente, allarga la sua attività alle macchine per la pulizia industriale, ai motori elettrici, alle prese di forza, alla componentistica oleodinamica, mediante l'acquisizione di aziende leader nei rispettivi settori;

il Gruppo è suddiviso in quattro settori, in cui è leader di mercato (Settore industriale, Settore *Cleaning*, Settore oleodinamico e Settore R&D) e, in modo particolare, opera nel settore *Cleaning* come uno tra i primi produttori mondiali di aspirapolvere, aspiraliquidi e motospazzatrici (nel 2003 l'attività di questo settore ha rappresentato oltre il 60 per cento del giro d'affari del Gruppo);

il Gruppo nel 2002 ha avuto una crescita del fatturato del 15,7 per cento, ha chiuso l'esercizio 2002 con un utile netto consolidato di 21,1 milioni di euro, con un aumento dei ricavi netti del 15,7 per cento ed una crescita dell'utile operativo del 2,5 per cento;

nonostante una difficile congiuntura economica internazionale, nel 2003 il fat-

turato consolidato è cresciuto dell'1,8 per cento, i ricavi netti del 2003 hanno raggiunto 501,7 milioni di euro, con una crescita dell'1,8 per cento rispetto ai 492,9 milioni di euro registrati nel 2002;

sempre nel 2003 il settore *Cleaning* è cresciuto del 12,1 per cento (11,0 per cento a parità di area di consolidamento), trainato ancora dalle vendite del segmento *consumer*;

nel 1985 nasce ad Albignasego (Padova) la IP Floor (azienda che produce macchine per la pulizia industriale) che nel 1999 cede la propria attività a Interpump Group (passando da 120 occupati a 60 occupati) mantenendo la proprietà dello stabilimento e una cospicua somma a titolo di affitto;

IP Floor è oggi considerata un punto di riferimento nel mercato internazionale delle macchine per la pulizia industriale, è presente nei cinque continenti in oltre quaranta paesi, propone una gamma ampia e completa di prodotti nati per soddisfare le più svariate esigenze, dagli ambienti della collettività e servizi (ospedali, scuole, centri commerciali, aeroporti, eccetera) agli ambienti dell'industria e subforniture (settori agroalimentare, metalmeccanico, chimico, eccetera);

l'azienda sita ad Albignasego (Padova) ha realizzato nel 2003 un fatturato pari circa a 11 milioni e mezzo di euro confermando un *trend* positivo di crescita e di realizzazione di utili costante negli ultimi 4 anni;

da dicembre 2003 IP Floor viene accorpata alla Divisione *Cleaning* (comprendente già altre aziende del settore) e vi è la centralizzazione, presso la sede di Portogruaro, degli uffici CED, personale, amministrazione e controllo di gestione;

questo riassetto organizzativo e societario ha messo in allarme i lavoratori che hanno chiesto garanzie sul futuro occupazionale presso il sito di Albignasego (il cui contratto d'affitto scadrà il 30 aprile 2005, con eventuale preavviso di disdetta del rinnovo entro aprile 2004), ma

l'azienda interpellata direttamente e più volte in proposito si dichiara impossibilitata a fornire una risposta prima di aprile 2004;

contemporaneamente Teknova, una delle aziende gemelle del settore *Cleaning*, viene trasferita in un nuovo stabilimento di proprietà del gruppo sito presso Villa Bagno (Reggio Emilia) e questo stabile, che dista da IP Floor circa 200 chilometri, risulta essere sufficientemente grande per contenere sia IP Floor che IP Gansow (ultimo acquisto tedesco di Interpump nel marzo 2002);

a causa di un aumento, pare improvviso, degli ordini, che fa intravedere una consistente crescita del fatturato per il 2004, la dirigenza ha deciso di trasferire una delle nuove linee produttive presso lo stabilimento di Villa Bagno, (via Cartesio, 39 - 42040 Reggio Emilia) rendendo incerta la continuità dell'azienda di Albignasego (Padova) e del posto di lavoro dei 60 dipendenti attualmente impiegati;

l'amministratore delegato di Interpump *Cleaning* ha dichiarato, a RSU e OO.SS., che il CdA, informato delle agitazioni e delle richieste dei lavoratori, ha recepito il tutto come un grave atto di boicottaggio nei confronti dell'azienda;

le OO.SS. e i lavoratori vogliono garanzie sul loro futuro occupazionale con la conferma dell'insediamento produttivo di Albignasego e della sua specializzazione industriale e non concepiscono le ragioni industriali per le quali uno stabilimento produttivo, efficiente e di buona redditività debba essere chiuso per un mero accentramento logistico -:

se Il Ministro sia al corrente di quanto sta avvenendo presso lo stabilimento IP Floor di Albignasego (Padova);

se il Ministro, alla luce dei buoni risultati economici di IP Floor, non ritenga di dover intervenire per evitare la chiusura dello stabilimento di Albignasego (Padova) che attualmente occupa 60 lavoratori;

se il Ministro non ritenga di dover intervenire per favorire un accordo tra proprietà e rappresentanze sindacale, che sia in grado di sciogliere le attuali incertezze circa la continuazione dell'attività presso gli stabilimenti di Albignasego (Padova). (4-09035)

BUEMI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

una grave crisi sta colpendo la società Nebiolo Printech Spa, la più famosa azienda italiana di macchine da stampa offset, sita in San Mauro Torinese;

tale società nasce nel giugno 1994, sub entrando alla Nebiolo srl che era fallita nel maggio 1993;

nel corso del 2001 la proprietà inizia una operazione finanziaria che consiste nella acquisizione di un grande impianto per la produzione e il riciclo della carta sito nell'area di Arbatax in Sardegna; nel pacchetto di acquisizione è presente anche una centrale termoelettrica in disuso;

tale acquisizione avviene grazie ai contributi statali erogati dal Ministero delle attività produttive, dalla Regione Sardegna e da un aumento di capitale sociale della società acquirente che non è mai avvenuto;

l'accordo conclusivo è firmato a Roma nel maggio 2002 e prevede che la società acquirente debba rimanere sana ed in attività per cinque anni a decorrere dalla firma dello stesso;

questa fase di «gigantismo finanziario» porta rapidamente ad esaurire le disponibilità di cassa e la scarsa funzionalità della macchine prodotte, in una situazione di crisi internazionale del settore grafico, aggrava ulteriormente la situazione;

nel 2003 la situazione diventa insostenibile con i dipendenti che non ricevono, o ricevono con mesi di ritardo, gli

stipendi ed i fornitori che non forniscono più i materiali a causa dei crediti accumulati;

nei primi sei mesi del 2003, le maestranze, attraverso le rappresentanze sindacali, sollecitano un piano industriale e una nuova programmazione della produzione;

la direzione della società continua a negare l'esistenza della crisi non presentando nessun piano industriale, né nessuna misura cautelativa nei confronti dei propri dipendenti;

dopo numerose iniziative e proteste da parte dei dipendenti, viene convocato un tavolo di confronto presso la Provincia di Torino, nel quale viene presentato un piano industriale e vengono precisate le date di rientro delle mensilità non percepite dai lavoratori;

tali impegni non vengono mantenuti e, a tutto oggi, l'ultima mensilità ricevuta dai lavoratori e quella dell'agosto 2003 —:

se non si ritenga urgente e necessario aprire un tavolo di confronto, con tutte le parti interessate, presso il Ministero delle attività produttive che è, oltretutto, il garante dell'accordo previsto per il riavvio industriale della cartiera di Arbatax, per trovare una soluzione che tenga conto della realtà drammatica che stanno vivendo i 60 dipendenti da mesi senza stipendio e con una prospettiva futura;

quali sono stati i criteri attraverso i quali si è definito l'accordo per l'acquisizione della cartiera di Arbatax da parte della Nebiolo Printech Spa e se vi sono stati controlli successivi per verificare lo stato finanziario e la «salute» della società acquirente;

se si era a conoscenza della crisi della Nebiolo Printech Spa e per quale motivo, visto l'accordo siglato al Ministero delle attività produttive, non si è ancora intervenuti. (4-09036)